

# 04. Intermezzo lieto

scritto da Pirandelloweb.com



Raccolta "Mal giocondo" (1889)

## 04. Intermezzo lieto

**I**

Naviga lenta pe i silenzi arcani  
de la tranquilla notte, e l'ampio ascende  
arco sidereo la crescente Luna.

Ne la piena letizia del suo lume  
beate il corso per l'immenso cielo  
seguono ondate nuvolette lievi.

Ma a tanta de le sfere alta quiete  
l'infinita de l'acque sottoposta  
distesa con fragor vasto risponde;

come al sognato de le genti umane  
divino Eliso, ove ogni affetto è muto,  
il perpetuo tumulto de la vita.

In vano il ciel su l'Inquiëto eterno

il suo velo purissimo distende,  
e tutto, in largo cerchio, lo ricinge:

Non ei s'acqueta; ma la terra muta,  
indocil mostro, senza posa batte  
e con perenne lamentanza affligge.

Anima umana, e tal sei tu. Perduta  
ne l'infinita immensità dei cieli,  
su breve terra, inestimabil parte,

t'agiti e fremi, e dei tuoi vani amori  
pieno e degli odî tuoi vorresti il mondo,  
né mai, che in tanto ciel, pensi, vanisce

del globo, ove ti stai, l'essere inane,  
quasi profumi di maligno fiore  
che dolorose al cielo apra le foglie.

## II

Passammo ne la notte profumata,  
per l'alta via tra taciti giardini,  
tu su l'omero mio leve poggiata  
la bella testa da i capelli fini,  
io su le labbra tue volto a succhiare,  
come dal fresco calice d'un fiore,  
coi lunghi baci il pieno oblio dei mali.  
Ma non udisti tu de i vegetali  
in torno a noi, per l'aria tutta aulente,  
il fremito d'amore,  
le stelle non vedesti palpitare  
allor piú intensamente,  
e l'indistinte voci, onde ai mortali  
nei momenti propizî al dolce inganno,  
la Terra parla, pietosa madre,  
e a sempre amar consiglia,

tu non sentisti, o innamorata figlia.

Ben io l'intesi, e ne diceano: Vanno  
con passo lento i secoli nel nulla,  
e si portan con loro  
le umane genti (noverarle è in vano):  
Amate, amate, amate,  
né mai, tranne l'amore, altro tesoro  
su me grama cercate.  
In un attimo vano,  
se in un bacio d'amore lo chiudete,  
intera accoglierete  
e vivrete la vita  
de i secoli, de i secoli infinita.

### III

Tale mi vien da te sana fortezza  
tranquillamente, o amore, e tal gentile  
serenità di pace, e tal vaghezza  
di quanto è bello al mondo e giovanile,  
ch'io del tempo obliando ora la strana  
dei mali ebbrezza, per cui l'ebbi a vile,  
e il tormento dei dubbî, onde l'insana  
mente nostra folleggia, in cuor rivivo  
la serena dei padri età pagana.  
Fluisce come chiaro e fresco rivo  
soavemente per ogni mia vena  
la pace, ch'è un amor d'impeti schivo.  
Sia pur la terra di miserie piena,  
amo la terra, e a lei forte mi lego,  
e questo amore non mi dà mai pena.  
Ogni fede per lui vana rinnego,  
che l'uomo annienti e da lui dio escluda:  
Viltà, la fede. Al solo amor mi piego:

Venere bella, a me discendi, ignuda.

#### IV

Tra il cupo verde l'ultime  
del vespro fiamme d'oro  
l'alpestre bosco incendono.  
«Cessi, o genti, il lavoro».

Scende su i pian, benefica  
iddia, la Pace a sera,  
e par tanto silenzio  
un'arcana preghiera

Tinniscono le pendule  
campane degli armenti,  
che riedono da i pascoli  
al noto stabbio, lenti.

Gli uccelli tra i vecchi alberi  
tripudiano vivaci,  
e il bosco par che s'anima  
d'un scoppiettio di baci.

Oh se tu fossi, o tenera  
fanciulla, meco. In questa  
tranquilla solitudine  
d'amor che gioje e festa!

pe i viali che allungansi  
sotto i tigli accoppiati,  
in su 'l languir del vespero  
ce n'andremmo abbracciati;

al passar nostro, taciti  
su l'alto stelo i fiori  
a noi s'inchinerebbero  
come servi a signori.

Io ti direi: «le nuvole  
guarda, o fanciulla, come  
misteriose navigan  
pe 'l chiaro cielo: il nome,

la vanità de gli uomini,  
l'ansie le pene il pianto  
esse in quest'ora assorbono  
sacra a l'amor soltanto;

e tutti ugual ci rendono  
su la terra, o fanciulla,  
mentre, lievi, si portano  
le vanità nel nulla.»

## **V – Nozze di Lina**

Grato, o Lina, non piú suona l'invito  
al nume, e muore su le labbra in tanto,  
poi che il decoro de l'antico rito  
non ride al canto.

E se l'amor per te dolce fortezza  
serenamente in ogni vena spira,  
non trova, che ne esprima ansia ed ebrezza,  
eolia lira.

Non piú vergini elette il dio, dal Santo  
Elicona, Imeneo, che a l'amorosa  
materna cura, cinto d'amaranto,  
tolga la sposa,

chiamano a coro; e non fanciulli in mano  
sacre faci recando in gaja festa!  
Di tanta leggiadria nulla al profano  
secolo resta.

Un desiderio vano. E sempre, in fuga  
ansiosa, a l'età cara rivola  
pagana, e in tanto l'anima ne fruga  
senza parola,

e trema e freme. – Oh Venere immortale,  
unica dea, sorridi al desiderio...  
Sorgi, e ricanta l'inno rituale,  
Cajo Valerio:

l'epitalamio a Manlio. – Ahi non piú lieta,  
ne l'agonia del secolo che muore,  
suona la voce del latin poeta  
ebra d'amore.

E sol la ripercote eco solenne  
tra le rovine de l'età sepolta,  
e langue: Austera e ferma in su le penne,  
l'aquila ascolta.

Triste del secol nostro incombe e lento,  
Lina, il tramonto: e il sol, quasi di greca  
tragedia eroe morente, al cuor sgomento,  
occiduo, reca.

Ai nuovi amori, a le penose lotte  
de la vita mortale, o Sol, dimani  
risplenderai; ma in cuor tu sempre, o notte,  
fredda rimani.

E generose in tanto opere e frali  
oltraggia il tempo, e nel dissolvimento  
le piú superbe vanità mortali  
affida al vento.

Oh solo Amor su l'anima d'oblio  
dolce ha potere. E tu, Lina, a l'amore  
vivi, e devota a lui, che solo è dio,  
consacra il cuore.

Rotta l'imagin diva, ed in frantumi  
il tempio e l'ara; non piú finto in marmi  
per mano d'un artefice di numi,  
non piú nei carmi

sacri invocato e in prosodia solenne,  
egli pur vive eterno, e i dolci arcani,  
che, pretestato, in tra i misteri tenne  
chiusi agli umani,

or chiari svela a chi, conscio d'affetti,  
presente il nume ne la febre sente,  
ed agli oscuri prima e arcani detti  
apre la mente.

Sotto il Sole per Lui verde risorge  
la Terra: il Sol da l'alto con roventi  
baci la morde e la feconda. Porge  
ella frementi

di Cerere le bionde carni, e dove  
l'orma d'un bacio ancor brucia profondo,  
fiori ella esprime ed erbe e vite nove  
dal sen fecondo.

Tu, nova sposa, vieni. Al tempio immenso  
de la Natura, iniziata vieni  
ai piú dolci misteri. E il sangue e il senso,  
che freme e freni,

sentiran dentro l'amorosa voce,  
che scoppia con i fiori a primavera,  
con le chiare acqua da fremente foce,  
costante, vera,

in ogni luogo, da ogni aperta vena,  
la voce de l'immensa genitura  
prorompente dal sen de la serena  
madre Natura.

## VI – La Pioggia Benefica

Da la stanza terrena, ove il mio vecchio  
fattor governa, giungonmi le inculte  
e maschie voci dei lavoratori  
del campo, accolti in torno al desco amico;  
né turban esse la quiete grave  
de la campestre casa, anzi le dànno,  
suonando ad ora ad or pacatamente,  
una solennità religïosa.

Fuor la pioggia vien giú continua e lenta.  
La notte è buja, e senza vento. Un cane  
là giú, lontan, con pena lunga abbaja;  
ma il suo lamento nel silenzio muore,  
e ne dà un senso al cuor mesto e profondo.  
Sorgo, e da i vetri del balcon serrato,  
su cui la pioggia picchia e agevol goccia,  
mi perdo in seno a l'alta notte, assorto.  
Un improvviso pàlpito di luce  
di tratto in tratto apre il ciel tenebroso,  
che dietro lui piú nero si richiude.

Ma nel verde baglior subitamente  
i monti in fondo foschi si disegnano  
in lungo ondeggiamento, e sú, ne l'alto,  
le fluttuanti nuvole piú dense.

E in quest'attimo vivo luminoso  
tutto l'insaziato occhio sorprende  
la pianura vastissima, beata  
sotto la pioggia lungamente attesa,  
ne l'atto che in sé, paga, la riceve.  
E nulla penso. Ascolto. L'abbandono  
voluttuoso, immenso, de la terra  
anche me vince, ed è un languir soave.  
L'anima mia su i piani si diffonde  
de le messi a goder tenere ancora



la fresca, intima ebrezza, avidamente,  
mentre il vitale umor da le materne  
umide zolle assorbono, assetate;  
e de i tralci torcentisi per dolce  
spasimo al romper novo dei germogli  
pe i diritti filari del vigneto;  
e degli alberi in fior, da i forti rami  
rinverditi testé con l'april mite.  
In essi io vivo, e benedico il cielo  
e le vaganti nuvole ed il vento,  
che su noi le adunò, provvido, ieri.  
Ma ad oriente or l'aria, ecco, s'allarga  
a un indizio di luce nel cinereo  
vel che l'affigge. E piú non piove. Stracche  
erran le nubi e torpide pe 'l cielo,  
quasi un soffio aspettanti, che le spinga  
a far del bene altrove. È bujo ancora.  
Nero, sotto la fresca ombra, e indeciso  
però già il pian si rappresenta al guardo.  
Cresce il chiaror de l'alba, e lentamente  
cominciano ad imbeverssi di lui  
le cose: ecco, tra rosei vapori,  
là i monti, quasi monstri in sonno accolti,  
qua gli alberi piú grandi. Un gallo canta,  
ed un altro da lunge gli risponde.  
Oggi vedremo il sole. Oh come tutta  
molle di pioggia e stanca si riposa  
sotto i miei non gravati occhi dal sonno  
la Terra madre! Apro le imposte, e voi,  
fresche di primavera aure soavi,  
in fronte mi bacciate. È puro, è sacro  
quest'odore che emanano le nere  
zolle bagnate: Il tuo respiro, o Madre,  
egli è, se pur di grazie un rendimento  
muto e solenne al cielo or non intendi,  
grata, innalzar con esso. Or sú, ti desta,  
ti desta, o Madre, ed al tuo eterno amante,

al Sol ti volgi, e fervido ei ti baci,  
dopo questa d'amor notte feconda,  
luccicante di stille il verde manto.

Ecco, un'allegra lodola si leva  
trillando in alto per l'umido cielo,  
e saluta il bel dí di primavera.

## VII

Io ti sento, io ti sento tra queste acute spine,  
onde giaccio nel mezzo del cammino

avvinto e straziato, mentre sanguigno incombe  
su la terra d'un secolo il tramonto,

spirar d'anime denso, o de la vita nova  
gagliardo vento, su la fronte fosca.

Fremono a l'urto i nervi, sí come tese corde  
di cetra antica, ed ansio il petto anela,

però che al guardo assiduo indagator diradi  
le stanti nebbie a l'orizzonte oscuro,

e di non mai veduti aspetti lo ricrei,  
ben che lontani e da un vel bigio afflitti.

Stupor novo, qual d'epici sogni meravigliosi,  
m'invade i sensi, e sol negli occhi ho vita.

Cadranno al poderoso fiato, cadranno, o vento,  
del vecchio mondo l'ultime rovine,

e fin le tracce estreme disperderai per sempre,  
e ogni vestigio di nostre miserie.

Sento la varia voce che da lungi mi rechi  
confusa in te dei tempi che saranno,

e in lei l'anima assorta vive agognando l'opere  
venture, e gli ozî del presente occúpa.

Parlanmi lieve in torno (veracemente, io credo)  
quei che saran di noi gli eredi un giorno,

e son diffuse idee per l'etere vivente  
pria ancor che salde sieno persone.

E da le loro voci, distinguibili a pena,  
intendo ben come ogni lotta nostra

ed ogni nostro affanno non sian già stati in vano,  
però che il frutto varrà bene il fiore

di nostra età caduto assai miseramente  
senza d'april sorriso, o d'aura bacio.

Cosí il dissidio interno nel tempestato petto  
si tace e tutto lietamente oblio

in un vasto tranquillo non mai provato sogno  
da un fresco lume e limpido sorriso,

qual d'autunnale vespro, allor che, bianca iddia  
su le terre e su i mar scende la Pace.

## **VIII**

Teco sogno passar per la memoria  
de le lontane genti, o amica tenera,  
quante volte la Terra, da le nebbie  
disciolta rinnovellisi;

sogno passar sí come due fantasimi  
di pace apportatori in mezzo agli uomini  
d'un mio canto perenne ricordevoli  
a la stagione florida;

strette in un puro amplesso l'ombre e l'anime,  
io con un braccio a la tua vita, trepido,  
e tu co 'l capo dolcemente languido  
del tuo fedel su l' omero.

Incende il vespro ad onor nostro e gloria  
pacatamente i piani e freschi effluvi,  
quasi sospiri, i novi fior ci mandano  
dai variopinti calici.

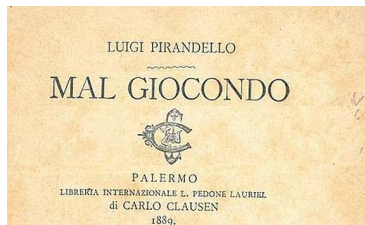
Il fronte molle di sudor da l'opera  
grave gli adusti agricoltori levano  
a noi guardare, e con letizia esclamano:  
«Ombre di pace, amateci».

È sogno pien di luce e pieno d'aria:  
Lieve e limpida forma gli dà l'anima,  
nel lontano avvenire inconcepibil  
beatamente naufraga.

#### Raccolta "Mal Giocondo"

- [01. A l'eletta](#)
- [02. Romanzi](#)
- [03. Allegre](#)
- [04. Intermezzo lieto](#)
- [05. Momentanee](#)
- [06. Triste](#)
- [07. Solitaria](#)
- [1889 – Raccolta "Mal Giocondo"](#)
- [Prime note fuori di chiave: Pirandello, "Mal giocondo"](#)

#### Raccolte Poesie



### 1889 – Raccolta “Mal Giocondo”

Nella raccolta di Mal giocondo non sono rappresentate soltanto le situazioni contrastanti di un amore difficile nei confronti della cugina Lina: compaiono anche temi ispirati a una polemica politica e sociale nei confronti dei costumi, delle abitudini, dei comportamenti collettivi che Pirandello aveva osservato nel...



### 1890 – Raccolta “Pasqua di Gea”

Volendo rilevare che il suo umorismo non aveva un rapporto diretto con il suo soggiorno in Germania, Pirandello teneva anzi a sottolineare che in quel paese, anzi, aveva scritto poesie di altro tono e altra ispirazione. Si trattava della raccolta intitolata Pasqua di Gea, pubblicata...



### 1890/1922 – Raccolta “Poemetti”

La prima stesura del Belfagor risale al 1886, e fu distrutta nel 1887 (v. lettera dell'Autore alla sorella Lina, 25 marzo 1887, pubblicata nella rassegna Terzo programma, 1961, N. 3, pag. 281); dodici quartine furono però salvate, e incluse in Mal giocondo, 1882 (Allegre,

VII). La...



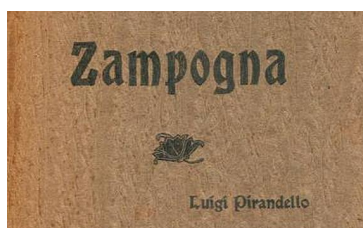
### 1890/1933 – Poesie sparse

Tutti i componimenti in versi di Luigi Pirandello non compresi nelle varie raccolte. Le liriche sono disposte in ordine cronologico: di composizione quelle datate, di pubblicazione le altre. Delle poesie corrette e ristampate è riprodotto l'ultimo testo riveduto dall'Autore. Sono escluse le liriche ritrovate successivamente...



### 1895/1934 – Raccolta “Elegie Renane”

In origine queste liriche si intitolarono Elegie boreali e furono certamente più di sedici. Raccolte in volume sedici elegie nel 1895, dopo quasi quarantanni Pirandello ne ripubblicò cinque, rivedute, nella Nuova Antologia, fascicolo del 1° dicembre 1934. Queste cinque elegie recano i seguenti titoli redazionali: Aurora nel...



### 1901 – Raccolta “Zampogna”

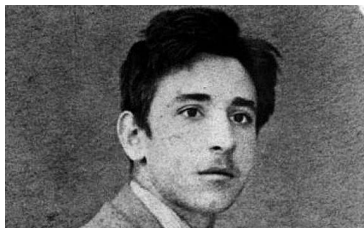
La raccolta poetica intitolata Zampogna è stata pubblicata nel 1901 da Società editrice Dante

Alighieri, Roma. Si tratta di un'opera che rivela che Pirandello è un artista aperto a cogliere le voci più significative della poesia contemporanea italiana, in particolare l'esperienza di un poeta come Giovanni...



### 1912 – Raccolta “Fuori di chiave”

L'autore pubblica Fuori di chiave nel 1912, presso Formiggini, un editore assai noto nella cultura italiana del Novecento per aver realizzato una collana dei “Classici del ridere” nella quale compaiono scrittori italiani ed europei assai cari a Pirandello, come Luigi Pulci, Folengo e Tassoni –...



### Poesie – Introduzione (con Audio lettura)

Introduzione alle poesie di Luigi Pirandello. Nel 1960 vennero per la prima volta pubblicate in un'unica raccolta tutte le opere poetiche dell'autore, accompagnate da testi inediti pazientemente ricercati e recuperati fra i numerosi scritti sparsi. L'amore ed i rapporti fra uomo e donna, tematiche chiave...

Se vuoi contribuire, invia il tuo materiale, specificando se e come vuoi essere citato a

[collabora@pirandelloweb.com](mailto:collabora@pirandelloweb.com)

[ShakespeareItalia](http://ShakespeareItalia)